

L'emergenza giovanile

Studenti in "cattedra"

«Attenzione ai social basta emulare i boss»

L'INIZIATIVA

Dario De Martino

Giovani studenti che "insegnano" a giovani studenti. Affinché il messaggio non sia cattedratico ma una comunicazione pari a pari. Quasi un ribaltamento della logica scolastica. Si perché, anche se il progetto parte nelle scuole, non si tratta di insegnamento vero e proprio. L'obiettivo è educare i giovani a usare il web per evitare che diventino vittime, o autori, di crimini digitali. E a fare da "facilitatori" nel percorso, che coinvolge anche i genitori, ci sono un gruppo di giovani già formati ad hoc. È il progetto pilota che parte da Napoli, e specificatamente dalla quinta (Vomero-Arenella) e dall'ottava Municipalità (Scampia, Piscinola, Chiaiano, Marianella), ma vuole espandersi in tutta Italia. L'idea è del dipartimento della giustizia minorile del Ministero della Giustizia che ha scelto Napoli come luogo perfetto per far partire il progetto. Gli incontri sono partiti già da un mese nelle scuole del territorio. La novità è stata presentata ieri ufficialmente a Palazzo San Giacomo dove è stato sottoscritto il protocollo d'intesa. Coinvolto il Comune ma anche il terzo settore e le associazioni perché l'obiettivo è quello di non restare soltanto nelle scuole.

I MODELLI SBAGLIATI

Un'iniziativa che viene presentata a Napoli in un momento in cui il fenomeno della criminalità giovanile è di grande attualità: basta emulare i boss. Purtroppo la cronaca consegna storie di giovani ammazzati con le armi, ma anche in questo contesto l'educazione a un uso corretto di web e social ha un senso. «Lavoriamo al protocollo da tempo e non potevamo immaginare che la firma cadesse in un momento così duro per la città per

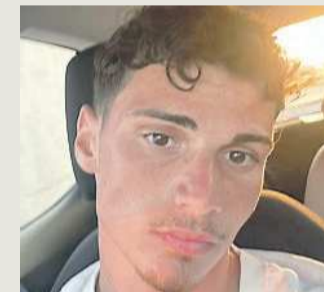
«GENITORI COINVOLTI IL LORO RUOLO È FONDAMENTALE DEVONO ESERCITARE IL CONTROLLO O NON CE LA FAREMO»

► Un progetto pilota nelle scuole della città ► A confronto le testimonianze dei ragazzi
in campo il Dipartimento giustizia minorile ◀ Il web è pieno di trappole: caderci è facile»



IL PROGETTO La presentazione dell'iniziativa nella sala giunta di Palazzo San Giacomo NEAPHOTO

Denunciato l'amico del killer di Santo



LA VITTIMA Santo Romano

È stato denunciato per concorso in omicidio il giovane, un maggiorenne, che era in compagnia del 17enne reo confessò che la notte tra il primo e il 2 novembre scorsi ha sparato e ucciso a San Sebastiano al Vesuvio il 19enne Santo Romano. Quella notte venne anche ferito al braccio, solo lievemente, un amico della vittima. Accertamenti da parte dei carabinieri sono in corso anche nei confronti del giovane che ha ospitato il 17enne dopo l'omicidio, in un'abitazione nel quartiere Barra del capoluogo partenopeo. Com'è noto a fare scattare la lite sono stati motivi futili: un paio di scarpe Gucci sporcate. In alcune foto pubblicate sul web, inoltre, il 17enne è ritratto accanto al figlio di colui che è ritenuto a capo del clan Aprea e al giovane Francesco Pio Valda, sotto processo davanti alla Corte di Assise di Napoli per l'omicidio del giovane pizzaiolo Francesco Pio Maimone, come Santo Romano ucciso con un colpo di pistola al petto la notte tra il 19 e il 20 marzo del 2023 davanti agli chalet di Mergellina nell'ambito di una lite a cui era del tutto estraneo, scoppiata anche qui per un pestone su un paio di scarpe firmate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quanto riguarda la violenza giovanile», ammette la vicesindaca Laura Lieto. Ma l'esponente della giunta Manfredi considera positivo il progetto anche per il contrasto all'attuale emergenza: «Crediamo con questa iniziativa di poter incidere perché la costruzione di modelli culturali devianti e di fenomeni di emulazione passa attraverso i social media». Insomma, la proposta di modelli positivi di uso dei social rispetto a quelli negativi può essere una chiave affinché il disagio giovanile non si allarghi ancor di più. Sulla stessa scia interviene anche Alessandro Buccino Grimaldi, direttore generale del dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità: «È un modello di intervento sperimentale che intendiamo diffondere sul territorio nazionale. È importante partire da Napoli, in un momento di particolare recrudescenza di azioni violente di cui i minori sono spesso vittime e autori. Bisogna lavorare sulla prevenzione e non solo sul contrasto alla violenza».

LE VOCI

«Bene che nel progetto siano coinvolti anche i genitori. Anche loro vanno guidati all'uso corretto del web affinché possano cogliere segnali di difficoltà dei figli. I risultati possono essere ottenuti soltanto se famiglia, scuola, terzo settore e associazioni sono unite», ha detto la presidente del Tribunale per i minorenni di Napoli Paola Brunese. Carolina Iapicca, funzionaria del ministero della Giustizia che ha curato il progetto, spiega il senso dell'operazione: «Abbiamo individuato questa modalità operativa che vede i giovani parlare direttamente ai loro coetanei perché abbiamo rilevato una criticità nei ragazzi a recepire da parte degli adulti le indicazioni per un comportamento corretto». Alla partecipata conferenza di presentazione sono intervenuti anche il sostituto procuratore del Tribunale per i minorenni di Napoli Claudia De Luca, il dirigente del centro operativo per la sicurezza cibernetica di Napoli Gianluca Boiano, il dirigente scolastico dell'Istituto "Cesare Pavese - Nazareth" Caterina Cernicchiaro, la segretaria della fondazione Rut Giovanna Martelli e il direttore della Fondazione Don Calabria per il Sociale Alessandro Padovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Il conducente nel mirino

«Venti minuti di paura con la babygang ecco come mi hanno devastato il taxi»

Giuseppe Crimaldi

Hanno preso il taxi, si sono fatti accompagnare a San Giovanni a Teduccio e sono fuggiti, senza pagare la corsa. Ma la più amara delle sorprese è arrivata quando il conducente dell'auto bianca si è accorto che quei ragazzini del "branco" gli avevano devastato la tappezzeria e gli interni del mezzo. Raffaele ha 37 anni e da nove ha la licenza del Corso Pubblico. «Da quando ho cominciato questo lavoro ad oggi racconta al "Mattino", ricostruendo le fasi di quell'assalto notturno da parte di una baby gang in pieno centro, a Napoli - uscire di notte è diventato un rischio. A questo punto, per proteggermi, sto pensando anche di installare le telecamere interne al taxi, ma ci vogliono non meno di 600 euro».

Ci racconti che cos'è successo.

«Alcune notti fa ero fermo al parcheggio di via Verdi. Intorno alle due mi squilla il telefonino: era un ragazzo che già altre volte avevo caricato a bordo per riportarlo a casa. Mi chiede se sono libero, e aggiunge di essere



IL VANDALISMO La tappezzeria del taxi distrutta dai teppisti dopo aver viaggiato gratis

in compagnia di altri sette amici». Sette?

«Il mio veicolo è un van omologato per nove posti, tutto regolare. A piazza Trieste e Trento la comitiva sale e chiede di essere accompagnata a San Giovanni a Teduccio. Subito mi rendo conto che qualcosa però non andava...».

In che senso?

«I ragazzi hanno iniziato ad agitarsi, urlavano, fingevano di aggredirsi l'un l'altro, si sputavano addosso il chewing gum, una cosa assurda. Ho provato a calmarli, ho detto loro: "Guagliù, avete finito di fare gli scemi? Questo casino fatelo quando scendete, non in

macchina. Ma niente. Lungo il tragitto speravo di incrociare un lampeggiante di polizia o carabinieri per chiedere aiuto e scaricare questi piccoli teppisti. Ma mai avrei immaginato che fossero armati».

E come se ne è accorto?

«Soltanto quando siamo arrivati a destinazione. Il gruppo ha detto di fermare davanti a un bar cornerteria che resta aperto tutta la notte, e all'improvviso hanno aperto le portiere e sono fuggiti via. In quel momento ho distintamente visto che uno di loro che nella cintola dei pantaloni aveva una pistola, spuntava il calcio sotto la maglietta».

A quanto ammontava la corsa?

«Poco meno di 25 euro. Si sono dileguati, e così ho composto il numero del cellulare dal quale avevo ricevuto la prenotazione poco prima. Il ragazzino ha risposto dicendomi che lui gli altri nemmeno li conosceva, e che tutt'al più - mi avrebbe dato cinque euro. Ma il peggio doveva ancora arrivare».

In che senso?

«Nel richiudere le portiere mi



DA PIAZZA PLEBISCITO A SAN GIOVANNI IN 7 ARMATI DI COLTELLI E CON UNA PISTOLA PREGAVO DI INCROCIARE LE FORZE DELL'ORDINE



SONO FUGGITI SENZA PAGARE POI HO SCOPERTO CHE IL BRANCO MI AVEVA DISTRUTTO LA TAPPEZZERIA

conto più di tanto». Ma che impressione ha avuto mentre scatenavano il caos nel taxi? Erano lucidi quei ragazzini? Potevano essere ubriachi, o sotto effetto di droghe?

«Lucidissimi. Ormai ho fatto l'occhio clinico, mi accorgo quando a bordo sale qualche cliente su di giri. No: loro erano perfettamente coscienti di quello che stavano facendo».

Le sono capitate altre disavventure durante i turni di lavoro notturni?

«Solo un paio di settimane fa sono stato rapinato. Un extracomunitario mi ha rubato il telefonino. Fortuna, però, che lo hanno preso poco dopo». È davvero così pericoloso fare il tassista di notte nella nostra città?

«Il pericolo ci sono, esistono ovunque. Ma oggi quello che fa più paura sono questi giovanissimi che vivono senza regole e senza rispetto per il prossimo. E la prima colpa non ce l'hanno loro, ma i loro genitori».

Non sarebbe meglio evitare i turni di notte?

«Non è possibile, e poi - mi creda - il guadagno è tendenzialmente maggiore. Ma bisogna prendere le dovute precauzioni. Ecco perché sto pensando di farmi installare le telecamere nell'auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA